

Mercato Saraceno

Rigenerazione urbana - ex Officine di via Garibaldi

Nuovo centro polivalente

Percorso partecipativo

QUADERNO DEI PARTECIPANTI 2

Questo documento raccoglie gli esiti dei tre incontri tematici del percorso partecipativo dedicato al nuovo Centro polifunzionale di Mercato Saraceno (24,26 febbraio – 2 marzo) e li ricompone in una lettura strategica.

La prima parte riporta i tre incontri tematici — usi e convivenze, identità e territorio, governance e sostenibilità — con sezioni uniformi per ciascuno: metodo di lavoro, esiti principali, proposte aggiuntive, fattori di rischio. I contenuti restituiscono le indicazioni emerse dal lavoro dei tavoli senza modifiche o integrazioni esterne.

La seconda parte rilegge quegli stessi esiti in una **sequenza argomentativa** progressiva: dieci passaggi concatenati in cui ciascuno genera il successivo, rendendo esplicita la strategia evolutiva del Centro così come è maturata nel confronto. Non aggiunge contenuti: riorganizza quelli emersi in un ordine che ne fa vedere la coerenza.

La terza parte raccoglie le **questioni** che il confronto ha fatto emergere senza poterle risolvere — nodi tecnici, scelte di indirizzo, verifiche — e le restituisce come terreno di lavoro condiviso tra comunità, amministrazione e progettisti, in vista della coprogettazione.

Dopo ogni appuntamento del percorso viene aggiornato, integrando ciò che emerge dagli incontri di approfondimento e dai contributi ricevuti online. **Al termine, confluirà nel Documento di Proposta Partecipata**: una traccia condivisa delle scelte che la comunità di Mercato Saraceno avrà costruito intorno al futuro del Nuovo CentroPolivalente delle ex Officine di via Garibaldi.

Chiunque può contribuire partecipando agli incontri o inviando osservazioni tramite il form on line. Ogni contributo che chiarisce, integra o mette a fuoco il confronto trova qui il suo posto.

1 — USI E CONVIVENZE

Cosa accade dentro: funzioni, tempi e compatibilità

24 febbraio 2026

Metodo di lavoro

Quattro gruppi hanno lavorato in parallelo sullo stesso compito: scegliere, tra gli undici cluster di attività emersi dal questionario, le tre funzioni da attivare fin dall'avvio del Centro. La scelta doveva essere argomentata in relazione a tre domande guida: perché la funzione non può aspettare, cosa abilita nel tempo, cosa dice del Centro che si intende costruire. Il confronto in plenaria ha evidenziato una convergenza su tre funzioni ricorrenti in tutti i tavoli, con motivazioni coerenti.

LE TRE FUNZIONI PRIORITARIE

Spazio giovani

Per la fascia 13–20 anni il territorio registra una carenza di luoghi dove stare senza vincoli. Il bisogno non riguarda un'attività specifica, ma uno spazio libero, accessibile senza obbligo di consumo o di partecipazione strutturata, in cui i ragazzi possano ritrovarsi con i propri tempi. L'obiettivo iniziale non è programmare attività, ma **rendere disponibile un ambiente in cui la socialità possa riprendere forma autonomamente**.

Questa funzione è indicata come il **principale fattore identitario del Centro**: definisce a chi si rivolge prima di ogni altra cosa e abilita nel tempo le funzioni aggregative e culturali successive.

La variabile critica individuata dai tavoli è la figura di chi gestisce lo spazio. Non un erogatore di servizi, ma una persona — preferibilmente tra i 25 e i 35 anni — capace di fare accoglienza, di creare un clima in cui i ragazzi si sentano a proprio agio, e di diventare essa stessa un motivo per tornare. I giovani frequentano i posti dove ci sono già altri giovani o dove c'è una presenza che li fa sentire attesi. Questa dinamica è considerata più determinante per il funzionamento dello spazio di qualsiasi scelta di allestimento o programmazione.

Bar / Punto di ristoro

Il punto di ristoro è indicato come condizione necessaria per il funzionamento del Centro nel suo insieme. **Garantisce una presenza continuativa, abbassa la soglia di accesso per chi non ha un motivo specifico per entrare e genera la socialità informale che tiene attivo lo spazio nelle fasce orarie tra un'attività e l'altra**.

Il formato non è vincolato al bar tradizionale: può assumere forme flessibili — bar pop-up, prodotti locali, offerta legata agli eventi — calibrate anche in ragione degli spazi disponibili. Il vincolo condiviso è che **il punto di ristoro non deve sovrapporsi all'offerta dei bar del centro del paese, ma posizionarsi in modo complementare**.

Sul piano economico, è identificato come la principale fonte di entrate proprie del Centro, con la possibilità di reinvestire gli incassi a sostegno delle funzioni non remunerative. Anche per questa funzione viene segnalata l'importanza della figura di chi gestisce: non solo la capacità operativa, ma quella relazionale.

Sport libero

Lo sport libero valorizza la posizione del Centro e il suo rapporto con l'esterno: la prossimità alla vallata e al Savio, la presenza documentata di camminatori e ciclisti che usano l'area come punto di partenza. **Allenarsi, muoversi, usare lo spazio esterno senza iscrizioni: una funzione flessibile, adatta a più fasce d'età e a più tipi di attività — running, yoga, meditazione, percorsi escursionistici.**

Questa funzione è anche la principale leva di apertura verso utenti provenienti da fuori comune, intercettando flussi già esistenti che oggi non trovano un punto di riferimento attrezzato.

Complementarità tra le funzioni

Le tre funzioni sono selezionate in quanto compatibili e complementari. Lo spazio giovani porta identità e radicamento locale; il punto di ristoro porta continuità e capacità di autofinanziamento parziale; lo sport libero porta apertura verso il territorio e utenti esterni. La loro attivazione contemporanea è considerata la condizione per un avvio riconoscibile del Centro.

Funzioni aggiuntive

I tavoli hanno individuato un secondo livello di funzioni, da attivare con gradualità in una fase successiva.

- **Spazio esterno multifunzionale ed eventi.** L'area esterna come polo flessibile per concerti, tornei, sessioni di attività fisica, serate a tema. Indicata come leva principale di attrazione dall'esterno, richiede però continuità di programmazione per produrre effetti duraturi.
- **Corsi e laboratori creativi.** Pittura, ceramica, cucito, uncinetto, cucina. Favoriscono lo scambio intergenerazionale e la socializzazione; sono anche strumento di inclusione per fasce non raggiunte dalle altre funzioni.
- **Coworking e aule studio.** Il coworking a pagamento presidia le fasce mattutine e pomeridiane e contribuisce alle entrate; le aule studio libere e gratuite rafforzano il legame con la fascia giovanile. La domanda espressa è consistente, sebbene si tratti di un servizio di nicchia. L'ipotesi è partire con lo spazio libero nelle fasce in cui il Centro è altrimenti vuoto, per innescare domanda e valutare poi una strutturazione a pagamento.
- **Servizi per ciclisti ed escursionisti.** Area attrezzata per piccole riparazioni, gonfiaggio, ricarica e-bike, e eventuale colonnina visibile dalla viabilità principale. Rafforza il posizionamento del Centro come punto di riferimento per i flussi della Valle del Savio.
- **Accoglienza leggera.** Bagni, docce, foresteria pop-up con posti letto per escursionisti. Intercetta i flussi legati ai cammini e ai percorsi escursionistici del territorio; gli spogliatoi sarebbero utili anche alla società sportiva già attiva sul campo adiacente.

Fattori di rischio

- Uno spazio giovani senza una gestione con componente giovanile e relazionale tende a svuotarsi rapidamente, indipendentemente dalla qualità dell'allestimento.
- Un punto di ristoro senza una presenza umana riconoscibile non produce l'effetto di soglia cercato.

- Attivare troppe funzioni contemporaneamente nell'avvio distribuisce le risorse senza costruire riconoscibilità su nessuna. La sequenza di attivazione è considerata una variabile strategica, non solo operativa.
- La polifunzionalità richiede strumenti semplici di coordinamento — calendario condiviso, ruoli chiari, procedure per la gestione delle sovrapposizioni — senza i quali genera conflitti d'uso.

2 — IDENTITÀ E TERRITORIO

Chi siamo e per chi: radicamento locale, inclusione, apertura

26 febbraio 2026

Metodo di lavoro

I gruppi hanno lavorato a partire da un esercizio di proiezione nel tempo: immaginare il Centro in momenti specifici della settimana — un sabato pomeriggio d'estate, un lunedì sera d'inverno, una domenica mattina — descrivendo chi c'è, cosa sta succedendo, come ci sono arrivate le persone. Il metodo ha permesso di ancorare il ragionamento sull'identità a situazioni concrete piuttosto che a definizioni astratte.

Il nodo di partenza è stato esplicitato dai partecipanti stessi: la proposta architettonica, così come è, non contiene elementi tipici di Mercato Saraceno — né nelle forme, né nei materiali, né nei riferimenti. Il rischio segnalato è che lo spazio risulti curato e funzionante, ma anonimo. L'identità del Centro non è data dalla struttura: va costruita attraverso scelte operative precise.

TRE LINEE PORTANTI

Radici artigianali

Il territorio ha una storia artigianale riconoscibile legata alla lavorazione di legno, pietra e ferro. La proposta più condivisa è un **contest creativo** articolato in più passaggi: i ragazzi delle scuole medie immaginano il logo o un elemento d'arredo della nuova struttura; le proposte migliori vengono elaborate da un gruppo di giovani più grandi; il disegno vincente viene realizzato da un artigiano locale con competenze riconosciute nella lavorazione del ferro. Il risultato è un segno visibile fin dall'inaugurazione, che **collega la creatività delle nuove generazioni alla maestria artigianale del territorio**.

Il valore di questa operazione non è decorativo: i giovani sentono lo spazio come proprio perché vi hanno lasciato un'impronta concreta; la comunità riconosce una storia materiale che non viene esposta ma praticata. Lo stesso principio può applicarsi ad altri elementi fisici — panchine, arredi, segnaletica — purché le scelte siano coerenti e riconoscibili.

Scambio intergenerazionale

Lo scambio tra generazioni è la dimensione che ha generato il maggior numero di contributi. Si articola in due direzioni.

Nella prima, **i giovani trasferiscono competenze digitali utili agli anziani**: gestione dell'identità digitale, posta elettronica, videochiamate, orientamento nei servizi online, allerta truffe. Non un corso generico, ma un accompagnamento pratico su esigenze concrete.

Nella seconda, **gli anziani e gli artigiani trasmettono gesti e saperi manuali ai ragazzi**: lavorazione del legno, del marmo, del ferro, uso degli attrezzi di base. I laboratori sui mestieri tradizionali rispondono a un vuoto reale e producono uno scambio che non è solo formativo ma relazionale.

Sul piano della supervisione, i ragazzi stessi (in altri confronti) segnalano la difficoltà a gestire i conflitti tra pari in autonomia. **La risposta individuata non è un controllo rigido, ma una presenza adulta discreta e competente**. Lo strumento indicato sono i tirocinanti universitari — studenti di psicologia, scienze della formazione, pedagogia, antropologia — attivabili tramite convenzioni con gli atenei.

Soglia verso il territorio

Il Centro è già un punto di passaggio naturale: ciclisti e camminatori usano il parcheggio come punto di raduno, partono per i sentieri e rientrano. Questo flusso esiste e va attrezzato.

Sul piano operativo, le indicazioni emerse comprendono: una **ciclofficina esterna leggera con attrezzi di base in strutture a basso impatto, per non sottrarre spazio interno** (es. colonnina per manutenzione e-bike visibile dalla viabilità principale); docce a gettoni per chi rientra dall'attività sportiva; un infopoint con indicazioni su percorsi, emergenze patrimoniali e punti di interesse del territorio.

Per le attrezzature destinate ai ciclisti, il suggerimento è partire in modo sperimentale, far emergere la domanda e poi strutturare il servizio. Le esperienze in altri territori mostrano che le attrezzature non presidiate vengono rapidamente danneggiate o svuotate: ogni servizio rivolto all'esterno richiede un minimo di presidio umano.

Il parcheggio sottostante diventa punto di incontro: si arriva, si scarica la bici, si parte insieme per i cammini. Al rientro, docce e punto di ristoro trattengono chi altrimenti riparte senza fermarsi. I percorsi della Valle del Savio, il Cammino di San Vicinio e i Colli del Barbotto portano flussi già consistenti che oggi non trovano un riferimento attrezzato.

Elementi identitari complementari

Socialità come salute. Lo spazio è pensato anche come dispositivo di socializzazione per chi rischia l'isolamento: uscire di casa, avere un posto dove andare, incontrare qualcuno è una forma concreta di benessere. Il Centro può svolgere questa funzione senza dichiararla, semplicemente essendo aperto e accessibile. Viene segnalato un target specifico spesso non raggiunto dagli spazi pubblici tradizionali: le donne anziane che non frequentano il bar per ragioni socio-culturali consolidate. Uno spazio con caratteristiche diverse — giochi da tavolo, conversazione, attività tranquille — può intercettarle.

Associazioni e sabati sera. Con oltre venti associazioni attive sul territorio, il Centro dispone di un patrimonio civico già disponibile. Un'ipotesi operativa emersa dal confronto prevede che otto-dieci associazioni si alternino nei sabati sera invernali, con un sabato ogni due o tre mesi ciascuna. L'impegno per singola associazione è contenuto; il risultato è un calendario di dieci-dodici sabati coperti con iniziative diverse. Le associazioni portano radicamento, reti di prossimità e pubblici già fidelizzati. Senza questa trama, le fasce orarie più difficili restano vuote.

Volontariato certificato. I giovani che svolgono volontariato nelle attività del Centro potrebbero ottenere il riconoscimento delle competenze tramite Open Badge europeo, spendibile in contesti formativi e professionali internazionali. L'attivazione è semplice e funziona come incentivo concreto: trasforma l'impegno civico in un capitale formativo leggibile nel curriculum.

Web radio e palinsesto. La gestione di una web radio, la cura delle playlist, l'organizzazione di cineforum e serate musicali sono occasioni di protagonismo reale per i giovani. Una programmazione costruita dai ragazzi genera appartenenza e crea un motivo ricorrente per tornare. Micro-eventi con artisti locali emergenti possono diventare appuntamenti stabili senza richiedere risorse significative.

Laboratorio ecologico. L'area verde attorno al Centro può entrare nell'identità del luogo. L'installazione di casette nido per uccelli e bat-box per pipistrelli — interventi a basso costo — crea un'esperienza naturalistica concreta. Se collegata a passeggiate patrimoniali e passeggiate ecologiche, costruisce un'offerta per famiglie, bambini, pensionati e turisti. Entrambe le tipologie di passeggiata sono attività finanziabili dalla Regione.

Il palinsesto per fasce orarie

Il lavoro dei tavoli ha prodotto una serie di istantanee su momenti specifici della settimana, utili a verificare la concretezza dell'identità costruita.

Sabato pomeriggio, estate. Ciclisti e passeggiatori di rientro, giovani nell'area esterna, famiglie. Relax, ristoro, socialità spontanea. Ci si arriva passeggiando o per passaparola.

Lunedì sera, inverno. Laboratorio creativo, incontro tra cittadini e associazioni, attività legate a salute e benessere. Ci si arriva per convocazione, comunicazione pubblica, passaparola.

Martedì mattina. Gruppo di camminatori, pensionati che leggono il giornale, coworking. Ci si arriva per appuntamento o frequenza regolare.

Mercoledì pomeriggio. Ragazzi che non fanno attività sportiva. In estate, attività ludiche e motorie all'aperto; in inverno, biliardino, biliardo, freccette, giochi da tavolo.

Giovedì sera. Area esterna per chi rientra dallo sport; area interna per ragazzi con interessi più riflessivi: giochi da tavolo, scambi culturali, conversazione.

Venerdì mattina. Pensionati, sportivi, turisti. Infopoint, noleggio attrezzature, corsi di informatica, fruizione delle aree esterne.

Sabato sera. Ritrovo giovanile con accoglienza, adulti per eventi delle associazioni. Cineforum, ascolto musica, proiezioni.

Domenica mattina. Ciclisti e camminatori al rientro, bambini e famiglie. Docce, aperitivo, terrazza panoramica, bar.

Fattori di rischio

- Uno spazio che non contiene nulla di riconoscibile del territorio rischia di essere percepito come estraneo, indipendentemente dalla qualità dei servizi offerti.
- Le attrezzature non presidiate vengono rapidamente danneggiate o svuotate. Ogni servizio rivolto all'esterno richiede un minimo di presidio umano.
- Le associazioni sono una risorsa, ma non si attivano spontaneamente: serve una funzione di coordinamento che tenga i contatti, gestisca il calendario e distribuisca i carichi. Senza questa regia, la disponibilità dichiarata non si traduce in presenza effettiva.
- Il volontariato giovanile funziona quando il progetto è chiaro e l'obiettivo è leggibile. I tirocinanti universitari si demotivano se non percepiscono il valore formativo dell'esperienza: la definizione precisa del ruolo è condizione per attirarli e trattenerli.

3 - GOVERNANCE E SOSTENIBILITÀ

Chi lo fa funzionare: decisioni, risorse e cura nel tempo

2 marzo 2026

Metodo di lavoro

Il confronto si è aperto con una domanda diretta: di cosa questa comunità è capace, o si rende disponibile, pensando alla gestione del Centro? La risposta ha richiesto prima un passaggio sugli ostacoli reali, e solo dopo una mappatura delle disponibilità concrete. Il risultato è un quadro che tiene insieme risorse genuine e criticità strutturali.

Punti di forza del territorio

Il territorio dispone di un associazionismo attivo e numeroso — oltre venti associazioni — con competenze consolidate nei rispettivi ambiti. Alcune di queste realtà operano da decenni con continuità e radicamento.

La rete di conoscenze personali rappresenta un moltiplicatore concreto: coinvolgere le proprie reti, anche in modo informale, è uno degli strumenti più efficaci per far partire uno spazio nuovo. Non sostituisce la comunicazione istituzionale, ma la affianca con un'efficacia difficile da replicare.

La disponibilità espressa nel corso dell'incontro è distribuita su più livelli: alcune associazioni si dichiarano disponibili sia per la gestione che per l'animazione; altre — più caute — si impegnano su eventi o attività specifiche senza assumere responsabilità di coordinamento continuativo. Entrambe le posture sono utili, purché il modello gestionale le preveda entrambe.

Criticità strutturali

Il campanilismo è riconosciuto come il principale ostacolo alla collaborazione. Non nasce da polemiche, ma da un eccesso di attenzione per il proprio ambito specifico: ogni associazione tende a restare nel proprio perimetro, a difendere le proprie date, a non cogliere il piano complessivo. Il territorio è vasto — con frazioni geograficamente e culturalmente distinte — e questo amplifica la frammentazione.

I tentativi passati di costruire un coordinamento tra associazioni sono falliti. Il limite non era organizzativo ma motivazionale: un calendario condiviso non è un obiettivo, è uno strumento. Il coordinamento funziona solo quando c'è uno scopo sufficientemente chiaro da rendere ovvia la collaborazione — come avviene nelle emergenze, dove nessuno deve spiegare perché si lavora insieme.

La partecipazione dei cittadini agli eventi locali è bassa, e questo è percepito come rischio concreto per il Centro. È stato condiviso un elemento di lettura: le comunità che si lamentano sono comunità attive, con aspettative e attenzione. La lamentela non è rassegnazione, ma interesse espresso in modo critico. **Il problema non è l'indifferenza, ma la soglia di attivazione.**

Le associazioni mancano delle competenze necessarie per gestire a 360 gradi una struttura complessa. Sono valide nei loro ambiti, ma marketing territoriale, promozione turistica, coordinamento tra soggetti diversi e sviluppo di comunità sono competenze oggi assenti nel tessuto associativo locale.

Il modello gestionale: misto e a crescita

La preferenza espressa è netta: nessuna gestione monosoggettiva. Il modello indicato è misto — pubblico, privato, terzo settore — con un comitato di gestione che rappresenti i soggetti coinvolti e definisca ruoli e responsabilità prima dell'apertura, non dopo.

La proposta più articolata prevede un modello a crescita in due fasi.

Fase 1 (18–24 mesi). La gestione è affiancata da una figura professionale esterna con competenze in marketing territoriale, accoglienza turistica, promozione e sviluppo di comunità. Questa figura non si sostituisce alle associazioni: le coordina, le forma, mette a sistema le risorse, aiuta a individuare priorità e sequenze. L'obiettivo non è tenere le redini, ma trasferire progressivamente le competenze.

Fase 2. La figura esterna può fare un passo indietro — passando il testimone alle realtà locali ormai autonome — o rimanere con un ruolo ridotto e diverso. Il passaggio non è automatico: richiede che le competenze siano state effettivamente acquisite e che ci sia almeno un soggetto locale in grado di assumere il coordinamento.

L'obiettivo comune

Il punto più discusso della serata riguarda la leva capace di unire soggetti diversi attorno a un progetto condiviso. La risposta individuata è: dare visibilità al territorio, farlo conoscere per il valore che ha, far sì che venga visitato, fruito e raccontato. Su questo c'è convergenza trasversale tra associazioni, cittadini e soggetti privati.

Il potenziale turistico della Valle del Savio è percepito come concreto e inespresso. I flussi di ciclisti e camminatori esistono già; manca un innesco per trasformarli in qualcosa di più strutturato. L'obiettivo condiviso è anche la condizione per far funzionare il coordinamento: non un calendario per evitare sovrapposizioni, ma un progetto comune sufficientemente chiaro da rendere naturale la collaborazione.

Disponibilità emerse

Nel corso dell'incontro sono emerse disponibilità concrete da parte di diversi soggetti presenti, riconducibili a quattro profili.

Società sportive. Disponibilità a contribuire alla gestione e alla manutenzione delle aree sportive e degli spazi esterni, a fronte del mantenimento delle strutture nelle dimensioni necessarie all'attività agonistica e amatoriale. Disponibilità a rendere accessibili alla comunità gli spogliatoi, previo accordo e regolamentazione.

Associazioni con esperienza laboratoriale. Disponibilità sia per la gestione che per l'animazione, con la possibilità di trasferire o replicare attività già avviate altrove (laboratori, spazi creativi, attività digitali) nei nuovi spazi del Centro.

Associazioni di promozione territoriale. Impegno su eventi, laboratori e attività specifiche, senza assunzione di responsabilità di gestione complessiva. Questa posizione è motivata dall'instabilità interna dei direttivi associativi, che cambiano con frequenza.

Realtà sindacali e della terza età. Proposta di avviare un dialogo con i pensionati per coinvolgerli nella vita del Centro, mettendo a disposizione tempo e relazioni.

Altre associazioni presenti si sono dichiarate disponibili per l'animazione e l'organizzazione di eventi occasionali.

Fattori di rischio

- Il rischio principale è che il Centro resti vuoto se non si individua fin dall'avvio un innesco capace di portare presenze continue. I giovani sono indicati come l'unica fascia che potrebbe frequentare assiduamente fin dai primi mesi.
- Una gestione affidata interamente alle associazioni senza coordinamento professionale iniziale tende a riprodurre le dinamiche di frammentazione già note. Le buone intenzioni non compensano l'assenza di competenze gestionali specifiche.
- Il volontariato associativo è fragile per definizione: i direttivi cambiano, le disponibilità variano, gli impegni si accavallano. Un modello che regge solo sulla disponibilità volontaria senza struttura di supporto è esposto a crisi di gestione difficili da prevedere.

DIECI ARGOMENTI IN EVIDENZA

I tre incontri tematici hanno affrontato il Centro da angolature diverse — funzioni, identità, governance — producendo indicazioni convergenti ma non ancora lette come sistema. Questo primo capitolo le ricompone in una sequenza argomentativa progressiva, non sono dieci temi giustapposti, ma anelli di una catena logica: il principio di funzionamento dell'area genera un orientamento operativo; l'orientamento incontra il vincolo dello spazio disponibile; il vincolo produce un criterio di selezione per l'avvio; la selezione richiede identità; l'identità dipende da una scelta non ancora risolta; la gestione richiede competenze oggi assenti; le competenze si acquisiscono con un modello a crescita; il modello a crescita funziona solo se c'è un obiettivo condiviso che lo alimenti. La strategia non è stata dichiarata a priori: è maturata nel confronto. Qui viene resa esplicita.

- **La doppia esposizione come criterio operativo**
L'area occupa una posizione di passaggio tra il paese e la valle. Dal confronto questo dato geografico è diventato un criterio di selezione: le funzioni che rispondono a un solo fronte — solo locale oppure solo turistico — non risultano sufficienti. Nella fase di avvio hanno senso solo quelle che operano contemporaneamente su entrambi i fronti. Questo è il principio di base da cui discende la valutazione delle altre scelte.
- **Il progetto non introduce una domanda nuova, ma organizza pratiche già presenti**
L'area è già frequentata dai giovani ed è già utilizzata dai ciclisti come punto di ritrovo. Se il principio della doppia esposizione è valido, la prima conseguenza operativa è chiara: non si tratta di creare una domanda, ma di dare struttura a usi che esistono già e che hanno presa su entrambi i fronti. In questa prospettiva, l'investimento più utile non punta ad attrarre nuova utenza, ma a trattenere e qualificare quella che già c'è.
- **La soglia come dispositivo di attivazione**
Se l'obiettivo è trattenere e attrezzare, serve un elemento capace di ridurre la barriera d'ingresso e di mantenere vivo lo spazio anche negli intervalli tra un'attività e l'altra. Dal confronto questo ruolo è stato attribuito al punto di ristoro e alla presenza umana stabile e riconoscibile che lo presidia. Non si tratta soltanto di un servizio commerciale, ma di un dispositivo di soglia permanente.
- **La dimensione ridotta impone una selezione**
L'edificio ha una struttura compatta: una grande sala, un piccolo spazio al piano superiore e una terrazza. La capienza non consente l'attivazione simultanea di molte funzioni. Questo vincolo non va letto come un limite da superare, ma come la

condizione che rende decisiva la sequenza di attivazione. Più che il numero delle funzioni, conta l'ordine con cui vengono introdotte.

- **Il criterio di selezione per la fase di avvio**

Considerati il principio della doppia esposizione, l'orientamento a trattenere invece di creare nuova domanda, il ruolo della soglia e il vincolo della sequenza, il confronto converge su una combinazione minima di tre funzioni. La prima è una funzione capace di garantire una presenza quotidiana radicata, cioè lo spazio giovani. La seconda assicura continuità economica e funzione di soglia, cioè il punto di ristoro. La terza intercetta il fronte esterno, attraverso sport libero e servizi per i ciclisti. Non sono le funzioni più desiderabili in astratto, ma le sole che, attivate insieme, permettono di costruire fin dall'inizio riconoscibilità, base economica e apertura territoriale.

- **L'identità va costruita attraverso segni materiali**

Tre funzioni inserite in un edificio privo di caratteri distintivi non bastano, da sole, a produrre riconoscibilità. L'architettura non restituisce elementi evidenti del territorio. Il confronto ha quindi individuato una possibile risposta nella produzione di segni materiali da parte della comunità: il contest tra scuole e artigiani, le lavorazioni locali applicate agli arredi e alla segnaletica, lo scambio intergenerazionale che lascia tracce nello spazio. L'identità, in questa prospettiva, non si afferma in forma dichiarativa, ma si costruisce attraverso pratiche che producono materia e memoria condivisa.

- **Il campo sportivo come punto di biforcazione**

La configurazione esterna del Centro dipende da una variabile ancora aperta: il mantenimento o lo spostamento del campo sportivo (calcio). Se il campo resta, lo spazio esterno assume un carattere sportivo-agonistico e la società sportiva potrebbe candidarsi a divenire un partner gestionale naturale. Se invece viene spostato, l'area può evolvere in un parco multifunzionale, ma perde un presidio quotidiano già strutturato. Le due ipotesi comportano effetti diversi in termini di partner, pubblici e dotazioni. Il confronto ha chiarito l'urgenza della scelta, che resta però di competenza dell'amministrazione.

- **La comunità dispone di risorse, ma non di competenze di sistema**

A prescindere dallo scenario sportivo, la gestione del Centro richiede capacità che oggi il tessuto associativo locale non possiede in modo sufficiente: marketing territoriale, coordinamento tra soggetti, promozione turistica. Le associazioni mostrano competenze solide nei rispettivi ambiti, ma non nella costruzione di un'azione comune. I partecipanti hanno descritto questo limite come una forma di campanilismo, intesa non come conflitto aperto, ma come tendenza a investire energie quasi esclusivamente nel proprio perimetro. È anche per questo che i precedenti tentativi di coordinamento non hanno avuto continuità.

- **Il modello a crescita come soluzione gestionale**

Se le risorse locali esistono ma mancano le competenze di sistema, la soluzione non consiste né nell'affidare tutto a un gestore esterno né nel riproporre un'autogestione associativa frammentata. L'ipotesi emersa è un modello a crescita, nel quale una figura professionale esterna accompagna il processo per 18–24 mesi, con funzioni di coordinamento, affiancamento e trasferimento di competenze. In questo quadro, anche il volontariato assume una funzione formativa, attraverso strumenti come Open Badge e il coinvolgimento di tirocinanti universitari. Il passaggio di consegne alle realtà locali non deve però essere considerato automatico: può avvenire solo a fronte di un'effettiva acquisizione di capacità operative.

- **L'obiettivo comune come condizione della collaborazione**

Il modello a crescita può funzionare solo se esiste uno scopo condiviso abbastanza chiaro da rendere necessaria la cooperazione. Il confronto ha individuato questo obiettivo nella valorizzazione del territorio: renderlo visibile, conosciuto, fruibile e

raccontabile. Non basta un calendario comune che eviti sovrapposizioni, perché quello resta uno strumento. Serve invece un progetto riconosciuto come comune, capace di giustificare il lavoro congiunto. In assenza di questo scopo, qualunque assetto gestionale tende a esaurirsi. In sua presenza, il Centro può diventare il luogo in cui la comunità apprende concretamente a collaborare.

NOTA • Lo spazio esterno come ambiente di apprendimento non strutturato

Lo spazio esterno non è il complemento logistico dell'edificio. Ha una funzione propria, che il confronto ha fatto emergere senza nominarla esplicitamente: è lo spazio in cui si impara a stare insieme senza un programma. All'interno, le attività sono organizzate, i tempi sono scanditi, i ruoli sono definiti. All'esterno accade qualcosa di diverso: si negoziano le regole d'uso tra pari, si decide chi gioca e come, si gestisce il conflitto senza un adulto che arbitra. È lo spazio in cui il senso di appartenenza non si dichiara ma si costruisce attraverso la frequentazione ripetuta — tornare, riconoscere, essere riconosciuti. È dove si esplora senza un compito, si incontra chi non si era cercato, si sfoga un'energia che dentro non trova posto, si crea qualcosa — un gioco, un angolo, un'abitudine — che non era previsto da nessun palinsesto. Questa funzione pedagogica implicita è tanto più efficace quanto meno è formalizzata: funziona perché nessuno la chiama "attività". La configurazione dell'area esterna — il suo grado di apertura, di flessibilità, di appropriabilità — determina quale tipo di apprendimento il Centro rende possibile, e per chi.

QUESTIONI DA ESPLORARE INSIEME

Il confronto sviluppato nei tre incontri ha prodotto indicazioni convergenti su funzioni, identità e modalità di gestione del Centro. Allo stesso tempo ha portato alla luce — ed è un risultato altrettanto utile — una serie di questioni che non potevano essere risolte direttamente. Alcune richiedono informazioni tecniche non ancora disponibili; altre implicano scelte di indirizzo che spettano all'amministrazione; altre ancora riguardano ambiti che eccedono il perimetro del percorso partecipativo. Questi punti sono l'esito di un lavoro che ha consentito di individuare con maggiore precisione i passaggi decisivi. Di seguito sono raccolti i principali nodi emersi e li restituiscono come base di lavoro condivisa tra comunità, amministrazione e progettisti per lo sviluppo del progetto di fattibilità e la successiva fase di co-progettazione gestionale.

1. Lo spazio interno e i suoi margini

Per tradurre in scelte operative la sequenza di attivazione emersa dal confronto è necessario disporre di dati più precisi sulla superficie interna effettivamente disponibile e sulla sua organizzazione. Serve capire in che modo gli ambienti possano ospitare funzioni diverse nel corso della giornata e quali margini esistano per una riconfigurazione flessibile degli spazi.

È inoltre utile chiarire fin da subito quali possibilità di intervento sono previste per arredi, segnaletica e finiture — in particolare se vi sia spazio per l'impiego di materiali e lavorazioni locali — e quali vincoli di capitolato devono essere considerati per orientare le proposte senza generare aspettative non realizzabili.

2. Lo spazio esterno come ambiente autonomo

Il confronto ha attribuito allo spazio esterno un valore che va oltre la semplice pertinenza dell'edificio. È stato descritto come un ambiente di socialità informale, di esplorazione e di relazione tra pari, nel quale il senso di appartenenza nasce dall'uso ripetuto e spontaneo.

Per definire la sua configurazione sarà utile conoscere con maggiore precisione le scelte progettuali relative al verde e alla presenza degli alberi di alto fusto esistenti. Allo stesso tempo occorre capire in quale misura questo spazio potrà essere abitato, adattato e trasformato nel tempo dagli stessi fruitori.

3. Spogliatoi, docce e servizi condivisi

Nel corso degli incontri è emersa con chiarezza la percezione di spogliatoi e docce come infrastruttura comune, utile non solo alla società sportiva ma anche a ciclisti, escursionisti e a chi pratica attività motoria informale.

Diventa quindi importante verificare se questi servizi rientrano nella prima fase di attivazione e, in caso affermativo, come si immagina la loro gestione condivisa tra utenze con tempi, modalità d'uso ed esigenze differenti.

4. Il campo sportivo e la configurazione dell'area

La forma complessiva dell'area esterna — e con essa il rapporto del Centro con il territorio — dipende in larga misura dalla decisione relativa al campo sportivo regolamentare. Il percorso partecipativo ha evidenziato la rilevanza di questa scelta. È tuttavia utile ragionare sugli effetti dei diversi scenari: quali conseguenze produce ciascuna ipotesi per il Centro, per la società sportiva, per la quantità di spazio disponibile e per il tipo di attività che potranno svolgersi all'aperto. È inoltre opportuno chiarire quale orizzonte temporale sia realistico e come gestire l'eventuale fase di transizione. Auspicabile un confronto pubblico sulle scelte strategiche per lo sviluppo della pratica sportiva nel territorio.

5. Il profilo del gestore e i criteri di selezione

Dal confronto è emersa un'indicazione abbastanza chiara sul modello gestionale atteso: una gestione mista, con una componente professionale nella fase iniziale, capace di coordinare soggetti diversi e di trasferire progressivamente competenze alle realtà locali.

Il passaggio successivo riguarda la traduzione di queste indicazioni nei criteri dell'avviso di gestione. Occorre capire in quale misura tali elementi potranno essere recepiti e come si immagina il rapporto tra il soggetto gestore e le associazioni del territorio: se definito già nell'avviso o costruito attraverso la fase di coprogettazione.

6. Il ruolo delle associazioni nel modello gestionale

Il territorio dispone di un tessuto associativo ampio, con oltre venti realtà attive e livelli diversi di disponibilità. Alcune associazioni si sono dichiarate pronte a partecipare anche alla gestione; altre preferiscono contribuire attraverso attività e animazione senza assumere responsabilità di coordinamento.

Entrambe le posizioni sono emerse come risorse. La questione diventa quindi individuare una forma organizzativa che permetta diversi gradi di coinvolgimento, senza escludere nessuno e senza concentrare l'intero carico su pochi soggetti.

7. Le risorse per la fase di avvio

Il percorso ha messo in evidenza che il Centro difficilmente potrà raggiungere l'equilibrio economico nei primi mesi di attività. Una fase iniziale di investimento e accompagnamento appare quindi necessaria.

Si tratta di affrontare il tema con realismo: quali risorse — pubbliche, progettuali o di accompagnamento — sono disponibili per sostenere l'avvio? In che modo può essere

costruito un percorso progressivo verso l'autonomia economica, evitando di richiedere autosufficienza fin dal primo giorno?

8. Strumenti di supporto già disponibili

Durante il confronto sono stati individuati alcuni strumenti operativi a basso costo e con potenziale impatto significativo: convenzioni universitarie per l'attivazione di tirocini, l'utilizzo degli Open Badge europei per il riconoscimento del volontariato giovanile, la creazione di un infopoint come servizio di orientamento territoriale.

Si tratta di strumenti attivabili in tempi relativamente brevi, ma che richiedono decisioni organizzative. È quindi utile verificare se esistano esperienze già attive nel territorio o nell'Unione dei Comuni su cui fare leva e definire chi possa assumerne la responsabilità nella fase di avvio.